



L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A FORTNIGHTLY PUBLICATION

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

UN VECCHIO CONTO

V'è oggi un fatto fondamentale che penetra e riempie di sé tutte le vicende politiche del mondo: la riabilitazione dello Stato nella coscienza popolare.

Il popolo non guarda più lo Stato con gli occhi ostili di un tempo, ma con uno sguardo che s'è fatto amorevole e supplicante. Lo Stato non è più ai suoi occhi il cane di guardia delle casseforti padronali, non è più il nemico crudele e inflessibile di ogni suo diritto, ma un riformatore illuminato della società, un amico potente e provvidenziale che può sollevarlo dalle sue antiche miserie.

Nei paesi più avanzati della civiltà, i più recenti progressi si devono al sopravvento dello Stato che ha preso decisamente la direzione economica della società; ed anche in Italia tutte le forze popolari e progressive indicano, concordi, nella pianificazione e nel deciso intervento statale, la soluzione dei più urgenti problemi che assillano il popolo. Inoltre nei paesi che si sono recentemente liberati dal colonialismo o dal giogo dei gruppi economici imperialisti, si affida allo Stato la lotta contro l'arretratezza economica e la miseria delle masse.

La realtà obiettiva dei fatti compiuti e dell'esperienza in atto in ogni settore del mondo, ci indica nello Stato e nell'esercizio del potere uno strumento di progresso e di accrescimento sociale. La conquista del pane non è più una lotta contro il potere, ma una lotta per il potere ed il nostro tempo sembra chiudere le porte alla critica anarchica.

Ma questi assordanti bacchanali per la gloria dello Stato, questi sacrifici umani sull'altare del potere non ci convincono e non ci stordiscono.

Fuori dalle porte del tempo, esortiamo i popoli a non dar credito ai momentanei successi dell'autoritarismo e a non lasciarsi miracolare da un apparente benessere. Anche la rivoluzione industriale del capitalismo aveva portato un innegabile accrescimento della produzione e della vita sociale, ma questo non ha impedito al proletariato di quel tempo di denunciare le sue basi dispositive e di vedere il vero progresso non nello sviluppo del capitalismo ma nella sua rovina e nell'emancipazione dallo sfruttamento.

Al di là di questa congiuntura favorevole dell'autoritarismo e del suo successo nel mondo, il problema dell'emancipazione umana sta maturando nei suoi termini autentici. Si avvicina sempre più il giorno in cui i popoli si accorgeranno di essersi ingannati riponendo nello Stato tutte le loro aspirazioni e dietro i fumi dell'incenso ritroveranno il vecchio guardiano del privilegio e della schavitù umana. La critica anarchica tornerà attuale; le porte del tempo si riapriranno ad essa perché tornerà a riaprirsi il vecchio conto pendente tra l'uomo e lo Stato.

* * *

L'inganno più antico è quello di separare la massima autorità dal sistema che rappresenta, di farne qualcosa di trascendente, come un dio benigno al quale bisogna rivolgersi contro le ingiustizie del sistema.

Un tempo era il sovrano che veniva posto al di sopra delle ingiustizie feudali, ieri era il duce che veniva considerato al di sopra del fascismo, oggi è lo Stato che viene posto al di sopra del capitalismo.

Ai piedi del sovrano si gettavano cenci

umani porgendo imploranti una supplica; — il duce non lo sa — pensava l'italiano ingenuo che subiva ingiurie sotto il fascismo. Oggi tutte le aspirazioni di progresso sociale, lo stesso socialismo, non sono che una grande supplica che il popolo pone fiducioso nelle mani dello Stato.

Prima che i regni assoluti venissero subissati dalle rivoluzioni europee, s'era affermata una corrente detta degli illuministi che affidava alla saggezza dei sovrani il compito di eliminare le ingiustizie della società. E chi non si ricorda, alla vigilia del cataclisma guerresco che travolse il fascismo, le ingenuità intemperanze dei *guf* che invocavano del duce il repulisti di tutto il marciame che si annidava nel fascismo? Allo stesso modo si invoca oggi dallo Stato, suprema espressione del sistema capitalista, l'intervento risanatore contro le piaghe sociali aperte dal capitalismo stesso.

Avveniva talvolta che i sovrani prendessero in considerazione le suppliche provenienti dai rottami dell'umanità sottostante ed il loro intervento portava un effettivo sollievo ai beneficiati. Anche il duce interveniva con frequenza a riparare singoli soprusi o per mettere fine a situazioni locali troppo spudorate. Ma questi interventi dall'alto, se da una parte riparavano le piccole ingiustizie, confermavano dall'altra l'ingiustizia fondamentale del sistema e davano ai supremi reggitori un falso alone di umanità. Quando lo Stato trova opportuno intervenire per sbloccare certe situazioni pericolose o per mettere fine a strozzature sociali che pregiudicano lo sviluppo di tutto il sistema, esso porta un effettivo beneficio e risana effettivamente le piaghe più cancerose, ma aggrava la malattia del corpo sociale ridando vitalità al sistema capitalista e circondandosi di un falso alone di popolarità.

* * *

L'avvento dello Stato a protagonista della vita economica e sociale; si è verificato storicamente in due modi: nel modo violento, come chiusura di un'insurrezione popolare che ha completamente eliminato le vecchie classi dirigenti; e nel modo pacifico, come sbocco naturale dell'accanimento capitalista, sovrapponendosi, con funzioni di guida e controllo, ai vecchi gruppi privati.

Queste due forme di ascesa dello Stato nella vita sociale contrassegnano la crisi del capitalismo tradizionale che si reggeva sul liberismo e sul colonialismo.

Le lotte politiche in Italia e nel mondo, non sono tra forze conservatrici e rivoluzionarie, ma tra coloro che si richiamano ai vecchi sistemi liberisti e colonialisti e coloro che vogliono rinsaldare il capitalismo su nuove basi, tra restauratori e conservatori.



L'alternativa rivoluzionaria non esiste perché la fatale involuzione del socialismo autoritario nella gabbia statale ha legato i popoli alla conservazione capitalista.

Il primo fatto violento che ha passato allo Stato la gestione capitalista della società si è avuto nel primo dopoguerra con l'epilogo della rivoluzione russa. Nel secondo dopoguerra questi passaggi violenti si sono verificati a catena dalla Cina all'Africa all'America del sud e si sono verificati senza quelle tentazioni libertarie che aveva dovuto vincere lo Stato russo alle sue origini. I nuovi gruppi dirigenti militari e politici puntano decisamente sulla soluzione statale senza trovare nelle masse che li seguono alcuna seria opposizione.

Le costituzioni di nuovi stati assolutisti chiudono le vincende insurrezionali dei popoli come il coperchio di una bara. In queste masse insorte contro i vecchi padroni c'è una predisposizione alla passività verso i nuovi padroni. In tali circostanze, come ultimamente è accaduto a Cuba e in Algeria, dove un movimento popolare e di massa ha fatto *tabula rasa* dei vecchi sistemi e della vecchia classe dirigente, la strada è spianata per una ricostruzione sociale, senza divisioni di classe e dominio dell'uomo sull'uomo, ma la mancanza di chiari orientamenti rivoluzionari, chiude questi movimenti nella trappola statale.

Sono tuttavia popoli chiamati ad una nuova esperienza e la loro ansia di progresso urterà ben presto contro le nuove muraglie del potere. Ma l'antitesi popolare al nuovo potere esclude ogni complicità con le forze del passato e si pone come proseguimento o ripresa della rivoluzione mancata. Il popolo algerino non può allearsi con i vecchi colonialisti per abbattere i nuovi padroni, né il popolo cubano può rispondere ai vecchi signorotti e al vecchio imperialismo che ancora bussano alle sue porte: rivendicare l'iniziativa e la responsabilità proletaria in campo sociale, rivendicare la libertà di pensiero in campo politico ed il diritto di cittadinanza di tutte le correnti che hanno promosso l'insurrezione contro il vecchio regime e che sempre la difenderanno contro i suoi rigurgiti.

Il passaggio dal liberismo all'economia pianificata è un fatto compiuto negli Stati più avanzati ma è ancora problematico in Italia. Il carattere capitalista e statolatra della svolta a sinistra non può tuttavia farci simpatizzare con le critiche che ad essa si muovono da destra e, se l'incertezza della situazione dovesse riaprire le porte ai vecchi arnesi fascisti la risposta popolare sarebbe pronta come già avvenne nel '60.

Chiudendo le porte del passato il popolo deve premere contro il padronato e contro i poteri costituiti per un reale progresso delle sue condizioni di vita. Non ponendosi a rimorchio di una nuova esperienza governativa, ma riconquistando la propria autonomia d'azione contro tutti gli apparati, il popolo italiano potrà finalmente lottare per se stesso e per le proprie ragioni di umanità.

La ripresa dell'iniziativa popolare entro la fortezza dello Stato in tutte le latitudini del mondo, pone sul tavolo della storia il vecchio conto che sembrava dimenticato; pone le ragioni dell'umanità contro le ragioni del potere. E sono anche i termini definitivi della questione sociale.

Alberto Moroni
("Volontà", 5)

L'Agitazione antisegazionista

Alcune settimane fa, la rivista "Time", che ama fare uso di un linguaggio epico, incominciava la sua descrizione di un momento particolarmente violento della riscossa della cittadinanza negra con queste parole:

"La primavera del 1963 sarà per lungo tempo a venire ricordata come il tempo in cui esplose su tutti i fronti la rivoluzione dei negri degli Stati Uniti per la conquista dell'uguaglianza.

"I negri affrontavano cani ringhiosi della polizia. Andavano in prigione a migliaia. Rischiarono botte spietate sedendosi al banco di ristoranti pubblici. Erano bombardati nelle loro case, colpiti a mazzate dagli sbirri. Lanciavano i loro bambini in lotta contro uomini. Si avranno momenti di tregua a questa rivoluzione nelle settimane, nei mesi o negli anni che verranno. Ma essa riprenderà — perchè dopo la primavera del 1963 non è possibile tornare indietro" (7-VI).

Qualcheduno, forse preoccupato di mantenere acceso l'entusiasmo di quelli che sono veramente ansiosi di risolvere, sul terreno giuridico e politico quanto meno, la questione dei negri a scampo del peggio, ha aggiunto in questi giorni persino che si tratta di una rivoluzione sociale. Ma chi cerca di vedere le cose come sono non può non accorgersi che le rivendicazioni dei negri sono, disgraziatamente, molto più modeste e che in fondo non si tratta che di applicare a quei cittadini cui sono state fino ad oggi negate le garanzie della Costituzione del 1789, emendata in seguito alla Guerra Civile con gli articoli 13, 14 e 15, che aboliscono la schiavitù ed estendono agli schiavi liberati tutti i diritti civili e politici di cui sono investiti gli altri cittadini.

I negri domandano, insomma, quel che le leggi e le istituzioni del paese hanno promesso loro dal 1863 in poi, e che fu arbitrariamente negato loro in seguito, dove più, dove meno, in un grande numero di stati: l'uguaglianza dinanzi alla legge: rivendicazione che poteva sembrare rivoluzionaria nel 1863 nei paesi schiavisti, ma che è semplicemente legale e costituzionale — e quindi conservatrice dell'ordine esistente — dalla proclamazione dell'emancipazione degli schiavi in poi.

E' vero che negli stati del Sud schiavista la validità della proclamazione di Lincoln, della vittoria militare del governo costituzionale e degli emendamenti che seguirono, non è mai stata riconosciuta dalle caste privilegiate. Fu anzi formalmente ripudiata: "Dopo il 1880 — si legge nella Storia del Beard — le persone di colore furono virtualmente private dei loro diritti per mezzo di leggi e per effetto della pressione sociale in tutto il South". I mercati degli schiavi furono chiusi, i negri dovettero essere pagati per il loro lavoro; ma delle perdite subite in uomini e in denaro gli schiavisti si rivalsero inaugurando l'era dei linciaggi, per cui nello spazio di 64 anni, dal 1882 al 1946, furono

suppliziati, tra barbare torture, non meno di 3.425 negri ufficialmente constatati, senza contare i linciaggi legali e gli occulti: "Raffreddate le passioni della guerra, ritirate le truppe del Nord dalle capitali meridionali, il negro fu così completamente sottoposto al dominio dei bianchi come lo era stato prima della guerra. . .".

Ma l'arbitrio di quella controrivoluzione operata dalle classi privilegiate del mezzogiorno, con la complicità di tutte le sette religiose cristiane, la cattolica inclusa e col tacito — e qualche volta anche espresso — consenso dei poteri dello stato federale, non cambiava per il fatto di essere stato subito dalle vittime e tollerato dal resto del paese. Le prevaricazioni dei potenti e degli sfruttatori non cadono mai in prescrizione. Le attuali agitazioni dei negri — con i quali solidarizzano naturalmente larghi strati della popolazione bianca per tutta l'estensione del paese — hanno appunto lo scopo dichiarato di annullare quell'arbitrio e far sì che l'emancipazione degli schiavi negri cessi d'essere un'ironia e diventi vera e propria realtà. Più che una rivoluzione potrebbe considerarsi una restaurazione, se le garanzie costituzionali estese ai negri sulla carta fossero state fin da principio, prese sul serio dai governanti non solo del Sud, ma anche da quelli del Nord.

V'è senza dubbio nell'aria un grande fermento di attività e di rivolta, ma la rivoluzione è un'altra cosa. Questa suppone una rottura di continuità nell'ordine costituito ed un trapasso radicale da vecchi a nuovi principii economici, politici o morali. L'agitazione anti-segregonista si muove invece nell'ambito delle leggi vigenti con tanto scrupolo e tanta abnegazione da corteggiare il martirio ed invoca, non l'abolizione delle leggi esistenti ma la loro applicazione fedele e sincera. Il fermento insurrezionale deriva dal fatto che gli usurpatori razzisti del Sud rifiutano di accettare l'emancipazione degli schiavi dei loro nonni, ed i nipoti di quelli, impazienti del giogo, affrontano ormai giornalmente a centinaia ed a migliaia le rivolte, le baionette, i cani ed i pugnali dei razzisti e non intendono cedere.

Quando grandi folle umane si muovono a rivendicare quel che sanno essere loro diritto, la rivolta è più che nell'aria, è potenzialmente nella mente e nella coscienza pronta ad esplodere. L'agitazione antisegregonista è alimentata da grandi strati della popolazione bianca, oltre che dai 20 milioni di negri che costituiscono più di un decimo della popolazione totale del paese e si estende a tutta quanta la superficie degli S. U., e, consapevole della sua forza oltre che del suo diritto, non disarmerà facilmente.

Ad onta dei suoi morti e feriti, ad onta delle migliaia di arrestati, ad onta dei cani e dei fucili della polizia, dei sicari e dei bombisti del fanatismo razzista, rimane ancora nella legalità. Ma dipende soltanto dalla sollecitudine con cui i governanti faranno largo alle sue rivendicazioni, evitare che l'impeto della protesta non rompa le dighe esauste della pazienza per straripare nella rivolta aperta.

Ma di rivoluzionario, finora, non c'è nell'agitazione altro che la riprova che le leggi fatte per garantire i diritti del cittadino, bianco o negro che sia, non hanno valore che nella misura in cui i cittadini stessi siano disposti ad esigerne il rispetto a costo di qualunque sacrificio.

ASTERISCHI

I.

Coi primi di giugno si è chiuso negli Stati Uniti l'anno scolastico per le scuole superiori con un totale di 541.330 promozioni così classificate: 441.000 diplomati; 87.000 laureati e 12.400 dottorati ("Newsweek", 17-VI-1963).

L'anno prossimo, i giovani americani che avranno in tal modo completato una superiore educazione saranno in numero anche più elevato.

Ma a che pro' tanta istruzione e tante scuole se la morale dominante rimane ancora quella dei tempi biblici, fondata sul diritto del più forte, l'arbitrio di chi comanda, lo sfruttamento della moltitudine lavoratrice, e la concezione militarista della vita, che va lentamente spingendo tutti nell'abisso di una rovina irreparabile?

II.

Il 3 giugno u.s. è morto Papa Giovanni XXIII all'età di 81 anni. Si chiamava Angelo Roncalli ed era Bergamasco. Ha avuto buona stampa: cattolici, protestanti ed ebrei, comunisti ed anticomunisti hanno fatto a gara nel bruciare incenso e retorica alla sua memoria. Lo decantano come un efficace promotore di pace.

Sarà, ma le encicliche non costituiscono che una minima parte dell'attività del papato, che è un'istituzione politica molto discreta ed agisce in segreto assai più che in pubblico.

Eppoi il capo di una setta religiosa, per quanto grande possa essere, è sempre qualche cosa tra il mago e il ciarlatano, ed il male che fa ai cervelli umani è sempre più grande e più concreto del bene che gli possano attribuire gli illusi e i furbi.

III.

Moise Tshombe, presidente della provincia congolese di Kafanga, è uscito dal suo paese per andare a stabilirsi in Francia dicendo di far ciò per il bene del "suo" popolo e accusando il governo centrale della Repubblica del Congo di complotto per la di lui "eliminazione" ("Post", 16-VI).

Possibilissima l'una e l'altra cosa: la prima, perchè da quando il Congo ha ottenuto l'indipendenza dal governo del Belgio nel 1960, Tshombe non ha creato che guai al "suo" popolo; la seconda, perchè avendo egli stesso rivendicato la responsabilità dell'assassinio di Patrice Lumumba è naturale sospetti che altri pensino di fargli fare la stessa fine.

IV.

Secondo i falsi democratici che disgraziatamente prevalgono in tante parti del mondo contemporaneo, vi sarebbero i buoni fascisti e i cattivi fascisti, i buoni nazisti e i cattivi nazisti. Buoni nazifascisti sarebbero, per esempio, i Franco di Spagna, i Salazar del Portogallo, i pupilli di Scobie e di Van Fleet in Grecia.

Di buoni fascisti è ancora pieno l'apparato statale della Repubblica di San Giovanni in Laterano come i buoni nazisti rimane permeato il regime di Adenauer nella Germania Occidentale.

Buon nazista è stato recentemente dichiarato da una speciale commissione d'inchiesta dell'Unione Socialista Cristiana di Monaco di Baviera, il dottor Max Frauendorf, segretario-tesoriere della medesima, sebbene sia stato nazista fin dal 1928 e col grado di capitano abbia servito nel segretario personale di Heinrich Himmler, il sinistro Torquemada del nazismo ("Herald Tribune", 8-VI-'63).

V.

Il Dipartimento della Giustizia, capeggiato dal fratello del Presidente Kenneddy, non dimentica la Legge McCarran che dichiara essere i membri del Partito Comunista U.S.A. agenti di un governo straniero e come tali tenuti a denunciarsi pubblicamente e a farsi registrare nel libro nero della polizia.

Fino al 13 giugno u.s. il numero dei segnalati dalla Commissione competente (Subversive Activities Control Board) quali membri del P.C. erano 20. Con gli altri 7 denunciati quel giorno, il loro numero è ora salito a 27 ("Times", 14-VI).

I primi 14 segnalati hanno fatto ricorso alle superiori giurisdizioni e la loro sorte rimane quindi tuttora in sospeso.

VI.

Da un mese in qua la politica inglese è in subbuglio, e lo stesso governo McMillan in crisi, perchè una bella ragazza di Piccadilly divideva il tempo e i favori, nel 1961, tra il Ministro della Difesa Nazionale dell'Impero Britannico e un Addetto dell'Ambasciata Sovietica di Londra.

Si vede che la compagine dello stato britannico — che pare tanto solida — deve essere tanto fragile quanto la fedeltà coniugale, giacchè sia il ministro inglese dal nome italiano che l'addetto russo dai costumi borghesi, hanno moglie solennemente garantita dalle leggi dello stato rispettivo.

Le eresie dimostrano che vi sono uomini e donne che cercano le proprie opinioni.

Charles Bradlaugh

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLII - No. 13 Saturday, June 29, 1963

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.



Il razzismo nelle unioni

La difficoltà, per non dire l'impossibilità, di cambiare i costumi sociali per mezzo di leggi è stata dimostrata diverse volte anche nel breve periodo della nostra vita: basti ricordare il proibizionismo che si cercò di imporre al popolo statunitense per mezzo di un emendamento costituzionale nel primo dopoguerra e la legislazione contro la prostituzione che fiorì un po' dappertutto dopo la seconda guerra mondiale... consacrando alla storia ancora una volta la propria impotenza.

Un'altra conferma viene ora illustrata dalle agitazioni diffuse ed in continuo aumento contro la segregazione di un decimo della popolazione degli Stati Uniti per motivo di razza: l'eguaglianza civile e politica dei cittadini di colore, solennemente proclamata dal governo e dal parlamento degli U.S.A. nel 1863, nel calore della guerra civile, e confermata poi in ogni possibile dettaglio nelle leggi e nei regolamenti dello stato, che rimangono tuttavia lettera morta.

Ma i tempi cambiano e assai più dei termini delle leggi pesano sui destini umani gli eventi che gli umani stessi producono. Le rivoluzioni irredentiste delle popolazioni di colore in Asia in Africa e in Oceania, da un lato, il risveglio della popolazione negra del paese alla coscienza del proprio diritto, dall'altro lato, contribuiscono a mettere il paese tutto quanto, e coloro che lo governano, dinanzi alla necessità di far largo alle aspirazioni legittime di quella parte della popolazione onde evitare il discredito all'estero e le esplosioni insurrezionali all'interno.

Il governo in carica, ammaestrato forse dai fallimenti del passato e dalle considerazioni del suo stesso interesse elettorale, va cercando di suscitare correnti di opinioni e calcoli di interesse favorevoli al riconoscimento degli elementari diritti della cittadinanza di colore e a tale uopo cerca di mobilitare il prestigio degli elementi più influenti delle varie comunità regionali. Così, i giornali del paese hanno in questi ultimi tempi riportato notizie di inviti rivolti dal Presidente Kennedy a capitalisti, ecclesiastici, avvocati, politicanti e persino a funzionari unionisti, per domandar loro di cooperare col governo nell'escogitare mezzi e modi atti a risolvere il problema, quanto mai urgente.

Dell'assemblea dei funzionari unionisti, assai numerosa, svoltasi alla Casa Bianca alcune settimane fa, il giornalista W. V. Shannon, del "Post" di New York, ha dato la seguente descrizione, che mette in rilievo il fatto, triste assai, che il pregiudizio di razza affligge anche molti lavoratori e le loro unioni innestandovi interessi che per essere salariali non sono meno sordidi.

n. d. r.

La riunione del Presidente Kennedy con i capi delle unioni operaie per conferire in merito ai diritti civili e politici dei negri è stata una faccenda piuttosto triste. Il Presidente fu troppo riguardoso, la maggioranza dei dirigenti unionisti troppo loquaci, certi altri troppo reticenti.

Mr. Kennedy aprì la discussione nella East Room (della Casa Bianca) dicendo che, considerando che le unioni operaie sono sempre state all'avanguardia dei movimenti di progresso e di riforma sociale, egli ne aveva convocato i capi per domandare il loro aiuto nella lotta che va ora sostenendo in difesa dei diritti umani. Ma quando l'assemblea si sciolse due ore dopo, egli aveva certamente buone ragioni di dubitare della validità di questa premessa.

Nel corso del suo discorso, il Presidente si fermò su cinque punti. Propose la nomina di un comitato di capi unionisti disposto a collaborare con le istituzioni del governo allo scopo di trovare con sollecitudine posti di impiego, durante l'estate, per i negri disoccupati; una più intensa opera di appoggio unionista in favore del programma legislativo di carattere sociale in elaborazione; una campagna per una più vasta registrazione degli elettori di colore; l'organizzazione di consigli interraziali in tutte le comunità; e la nomina più frequente di negri e posizioni

di responsabilità in seno alle unioni di categoria. Mr. Kennedy concluse dicendo che, guardando la composizione dell'assemblea stessa, vi trovava tutt'intorno "troppe facce bianche, da un capo all'altro della sala".

Parlò in seguito il Segretario del Lavoro, W. Willard Wirtz, per tre o quattro minuti, sottolineando l'alta percentuale della disoccupazione fra i negri, e l'urgenza della necessità di cercare il modo di impiegarli.

* * *

Il Vice Presidente Johnson fu, in un certo senso, l'eroe della circostanza. Prese la parola dopo Wirtz e parlò per una decina di minuti. Non fece il nome delle unioni edili, ma le punzecchiò in maniera comprensibilissima. Sgranò i dati statistici del Dipartimento del Lavoro intorno alle discriminazioni per motivo di razza nei lavori edili in corso per conto del governo federale e in merito all'apprendistato. Tali dati rivelano l'esistenza di una discriminazione sistematica ai danni dei negri più grave nel Nord, dove tutta la mano d'opera appartiene alle unioni, che nel Sud, dove la mano d'opera non organizzata è largamente impiegata nelle costruzioni governative.

A Brooklyn, per esempio, soltanto 2, 2 per cento dei lavoratori impiegati nelle costruzioni edilizie del governo federale in corso, sono negri; mentre a Birmingham, nell'Alabama, la percentuale dei negri impiegati nelle costruzioni federali in corso arriva a 65 per cento. Inoltre, a Birmingham più della metà dei negri addetti a questo genere di lavori sono operai specializzati, mentre a Brooklyn sono esclusivamente manovali.

Johnson espone anche altri dati statistici confrontando le condizioni esistenti nel Nord e nel Sud sotto questo aspetto. Originario del Texas (dove il pregiudizio di razza è molto diffuso) egli va da lungo tempo insistendo che la questione dei diritti civili è di carattere nazionale e non soltanto regionale, un fatto che permette talvolta considerazioni equivoche; ma, in questo caso, il Johnson l'ha impiegato e mettere in evidenza l'ipocrisia esistente anche nel trade-unionismo.

L'assemblea fu invitata ad esprimere le sue opinioni sull'argomento, e ne seguirono discorsi lunghi. Una riunione analoga, a cui il Presidente aveva convocato i capi dei datori di lavoro, era finita in soli 25 minuti; ma i capi del movimento operaio hanno un debole per l'oratoria. Mr. Kennedy ascoltò pazientemente mentre il segretario-tesoriere dell'A.F.L.-C.I.O., William Schnitzler, lesse una dichiarazione di George Meany (presidente di quell'organizzazione) che si trovava in Svizzera, e ne aggiunse una propria alquanto prolissa. David MacDonald, della United Steelworkers (siderurgici), James Carey, degli elettricisti, ad altri ancora seguirono. Ma nessuno dei loro discorsi aggiunse alcun che al già noto, e tutti quanti furono lunghi nelle generalizzazioni, corti nei fatti concreti.

* * *

Disgraziatamente, cotesti oratori provenivano da quelle unioni che in linea generale hanno un passato abbastanza buono in merito alle questioni di razza. Non una parola venne invece dalla schiera dei grossi, flemmatici confratelli delle categorie dei carpentieri, dei plumbers (tubisti, idraulici), muratori, elettricisti e delle altre categorie dell'edilizia.

Verso la fine della seduta, A. Philip Randolph, dell'unione degli inservienti di Sleeping Car, rivolse un commovente appello ai suoi colleghi unionisti invitandoli a praticare la fratellanza. Fu allora che Walter Reuther fece la migliore osservazione della giornata dicendo: "Se noi volessimo veramente fare qualche cosa, quanti siamo oggi riuniti in questa sala potremmo fare per i diritti civili in un sol mese più di quello che il governo potrebbe fare in cinque anni".

V'è poca probabilità che le unioni praticanti il pregiudizio di razza abbassino di loro spontanea volontà le barriere di tale pregiudizio. Queste unioni detengono il mono-

polio della mano d'opera sul mercato del lavoro delle rispettive categorie. Quale monopolizzatore ha mai volontariamente rinunciato alla sua posizione di privilegio? Bisogna ricordare, inoltre, che i capi sono a loro volta ostaggi dei rispettivi tesserati i quali non vogliono spartire i loro posti di lavoro né coi negri, né con altri.

Sam Ezelle, della Ironworkers Union (lavoratori in ferro) che è anche il segretario statale della A.F.L.-C.I.O. del Kentucky, ebbe a dire, dopo lo scioglimento dell'assemblea: "Noi sappiamo quel che dovremmo fare. Ma non possiamo dire — ai membri delle nostre unioni — di rinunciare ad una parte dei loro impieghi, in un momento in cui esiste disoccupazione nelle loro file".

Non potrebbe meglio esprimersi in succinto la situazione...

William W. Shannon ("Post", 16-VI)

DAL PORTOGALLO

"Il campo della morte lenta"

Tarrafal è un paese situato nell'isola di Santiago, appartenente all'arcipelago di Capo Verde, nell'Oceano Atlantico, molte miglia al sud delle Isole Canarie.

"Il campo della morte lenta" si trova a tre chilometri appena dal paese. E' un campo di concentramento salazarista, consistente in un rettangolo di 200 metri di lunghezza per 150 metri di larghezza, debitamente circondato da alti pali reggenti fili di ferro spinato, e facente parte di una vasta pianura circondata dal mare a ponente e da un'alta catena di montagne al nord, a levante e al sud. Il clima è inospitale financo per la gente del luogo, che vive esclusivamente di pesca, poiché la brezza marina è il solo antidoto alle febbri malariche che l'infestano.

Quel campo di concentramento fu aperto al principio della guerra di Spagna, nel 1936, e vi furono mandati circa trecento militanti del sindacalismo e del movimento libertario, la maggior parte dei quali pagò con la propria vita il delitto di sentirsi nel pensiero uomini liberi. Fra tutti ricordiamo il compagno valoroso dell'Ideale acrata, Arnaldo Simoes Januario.

La campagna internazionale di protesta a cui aderirono uomini liberi d'ogni parte del mondo, mise fine a quell'infamia contro l'Umanità. Ma ciò non vuol dire che la polizia speciale di Salazar (P.I.D.E.) mettesse fine al suo sistema di imprigionare e di torturare gli ostaggi dell'opposizione. L'antica prigione di Aljube, che serviva una volta per la reclusione delle donne, è ora l'antro in cui i sicari di Salazar perpetrano le loro sevizie e torture. Il forte di Caxias, situato all'imboccatura del Tago, a pochi chilometri dal covo di Estoril, dove risiedono molte teste coronate e non, e non pochi attivisti della O.A.S. (l'organizzazione terrorista del colonialismo francese); insieme alla Prigione di Peniche continuano ad emulare il campo di Tarrafal.

Non per tanto, il "campo della morte lenta" fu riattivato qualche tempo fa come luogo di concentramento, ed in esso furono mandati più di cento prigionieri africani provenienti dall'Angola e dalla Guinea, a bordo del trasporto "Africa Occidental". E nel Portogallo stesso si vocifera che non meno di trecento prigionieri, che si trovano attualmente nelle prigioni metropolitane, siano in procinto di essere trasferiti al Tarrafal.

Da tutte le parti dell'America latina vengono mandate al Segretario della O.N.U. lettere di protesta, e ciò specialmente dal Brasile, dove non c'è forse un liberale, un aggruppamento democratico o un sindacato operaio che non si sia associato all'agitazione di protesta contro il concentrazionismo di Salazar. Ma proprio in questo momento la dittatura di Salazar, sprezzante dell'opinione diffusa del pubblico internazionale, decide la riapertura di quel campo pestifero, che nel 1957 era stato dalla stessa opinione costretto a chiudersi.

Si fa quindi appello a tutte le organizzazioni operaie, a tutti gli elementi libertari, a

tutti gli uomini di sana coscienza e di spirito libero, perchè facciano sentire la loro voce, perchè si metta fine a tanto delitto contro l'umanità e la civiltà, e diano il loro appoggio ad ogni movimento di liberazione che tenda ad abbattere dall'estremo occidentale della Penisola Iberica l'emulo di Torquemada e di Arbues, che ha perpetrato già contro il popolo portoghese maggior numero e più infami delitti della stessa Inquisizione cattolica.

Lusitano
("Espoir", 5-V-'63)

La politica del buon dio

Le recenti elezioni in Italia si possono riassumere in due cifre: quindici deputati in meno per la democrazia cristiana, venticinque deputati in più per i comunisti.

E' avvenuto questo: che molti cattolici, insofferenti delle loro condizioni economiche, hanno votato comunista, visto che il buon dio aveva fatta la pace col diavolo. Il suo vicario in Terra aveva infatti ricevuto il figlio del nemico numero uno, a suo mezzo gli aveva inviata la "apostolica" benedizione.

Poi, perchè tutti intendessero, nell'ultima enciclica aveva affermato "sic et simpliciter" la augurabile, possibile coesistenza fra materialisti e spiritualisti, mutando la vecchia politica millenaria di drastica intransigenza contro tutti i deviazionisti, in particolare contro i miscredenti.

Tutto ciò quasi in sordina, come ordinaria amministrazione.

Il buon dio deve essere data una fregatina di mani soddisfatto scontando così a buon mercato il debito contratto col caro Togliatti, quando costui aveva riversati i voti comunisti a sostegno dell'articolo 7 della costituzione. Il cattolicesimo divenendo così religione di Stato. Povera Italia!

Commovente contraccambio se la massa dei comunisti cattolici, specialmente dell'Italia Sud, hanno viste aprirsi così le grandi porte delle rivendicazioni economiche, senza incorrere nelle minacciate scomuniche.

Comunisti-cattolici è una parola che pare azzardata; ma come in passato vi sono stati i pagani-cristiani, con lunghi periodi di transizione, (di cristiani-pagani ve ne sono ancora a dozzina!) così nulla a stupirsi se due totalitarismi si offrono la mano, s'accordano per dividere il bottino.

Questo, è quanto sta già maturando fra il capitalismo di Stato russo ed il capitalismo delle classi privilegiate americane.

La Chiesa che dà la mano al nemico di ieri non è un fatto nuovo; si tratta della politica del buon dio, che a taluni può apparire politica sporca, macchiavellica, ma che per i credenti altro non è che una delle grandi vie del Signore!

Il primo maggio gli stessi fedeli sono accorsi numerosi nelle chiese a cantare le lodi del casto, tradito Giuseppe, poi con lieto animo hanno fatto blocco con la parata dei sovversivi avendo pacificati nella loro coscienza e il diavolo e l'acqua santa.

Papi benedicienti ora i re "per grazia di dio", ora i presidenti della repubblica "per volontà della nazione" sono mercanzia recente nella storia anche recente. Si è che, quando si ha il dominio assoluto dell'Universo intero non vi sono conti a rendere a chichessia, ma tutto consiste nel mantenere a galla ed in vita l'istituto religioso.

Vecchia abitudine di tutti i capi politici, qualunque sia il loro sbandierato programma, "primo vivere *deinde philosophari*", primo vivere, le idee in seguito!

Noi non ci meraviglieremo per certo se un giorno il caro Krusceff si farà ribattezzare dal metropolita di Mosca, se un nuovo cristianesimo diverrà in Russia, religione di Stato.

Qual modo migliore per strappare la miccia alle bombe atomiche del nemico, posto nel dilemma di . . . arrendersi o uccidere, egli cristiano, altri cristiani?

Questo metodo di usare la superstizione religiosa per rinsaldare la superstizione politica e viceversa, risale almeno a Costan-

tino. Fu lui che indisse il primo concilio ecumenico cristiano in Nicea. Restando pagano fino alla vigilia della sua morte, finì di convincere i soldati cristiani ad uccidere altri cristiani calmando gli scupoli sollevati dall'obbedienza al decalogo, con l'aspersione rituale d'acqua santa sulle armi. Pratica copiata poi in mille altre occasioni. Io vivo e presente: quando cappellani militari italiani e cappellani militari austriaci rincoravano le loro rispettive truppe eccitandole ad . . . ammazzare allegramente fra loro. Bisognava aver sentito allora i discorsi "patriottici" di padre Semeria per rendersene conto "de visu".

Che ne capiscano le masse di queste grandi manovre fra il loro dio ed il diavolo, è un rebus a premio; trascurabilissime minoranze quelle che si rendono conto come posto di fronte: prima ad un governo di centro sinistra, poi alla possibilità senza altro di un governo di sinistra, abbia trovato opportuno il manovrare per cadere in ogni caso in piedi, al più con un compromesso come esiste in Polonia, o come è in onore nella stessa Russia coi cristiani Ortodossi.

Metodo brevettato l'assicurarsi in anticipo titoli di merito verso il partito od i partiti domani al potere.

Questa astuzia divina è il barometro che segna in molti casi il bello od il brutto tempo per i poteri civili. A nessuno sono sfuggiti i recenti atteggiamenti ostili a Franco da parte del clero spagnolo: pessimo indice per quel dittatore.

In Inghilterra di recente è scoppiato un vero scandalo: in realtà una bonaria mossa politica divina in previsione del peggio.

Si tratta di un vescovo il quale con una originalità da prestidigiante esercita i pieni poteri religiosi nella sua diocesi di Woolwich.

Dottore in teologia, John Robinson ha voluto servire il dio cristiano a suo modo. In un libro dal titolo "Onesto davanti a dio" (*Honest to God*) egli ha infatti . . . oh! semplicemente affermato che il buon Gesù non è mai esistito come persona fisica. Che il credervi è un rendere al dio un ben cattivo servizio. Solo una onesta presa di posizione potrà evitare che la critica storica imponendosi con le sue conclusioni, dimostrando il falso della leggenda cristiana, non finisca un giorno per distruggere nelle menti credule, anche il concetto della esistenza del Padre eterno. Si neghi Gesù, egli scrive, per rimanere onesti assertori della divinità.

Il dottor Robinson si era già fatte tirare le orecchie in passato dal primate di Inghilterra, allora dottor Fisher, per avere difeso in tribunale l'autore di un libro accusato di oscenità. Imperterrito, non solo in seguito ha continuata la sua audace politica anti-veggente, ma come sono andato dicendo, è andato ben oltre.

Del resto i vescovi anglicani hanno già assunte posizioni abili di avanguardia dando il loro appoggio alla soppressione nel codice inglese delle sanzioni previste per omosessuali maggiorenti e consenzienti.

Se è superfluo il dir male della politica in un periodico anarchico, da che tale è la sua tesi, come del resto di molti altri che consentono in tal campo, vale qui la pena di sottolineare come il buon dio, lui stesso fa della politica, e . . . quale politica! Incassando come un pugile sul ring, disinvoltura inimitabile; ben inteso per raggiungere i suoi scopi massimi: quello di restare, costi che costi, il buon dio!

Qualche democristiano è passato decisamente nelle ultime elezioni italiane alla destra, cioè è ritornato alla destra, deluso di non aver trovato lo sperato appoggio nella Chiesa; altri sono passati ai comunisti. Il vecchio partito cattolico tonitruante, perdute altre penne, non ci sarà di che stupire se un giorno verrà sconfessato dal Vaticano.

Qui in Francia, mentre masse e partiti lasciano fare in alto, e lo dicono apertamente alla T.V. affermando che la mela non è ancora matura, per cadere da sè, il clero però, durante lo sciopero dei minatori, si è schierato nettamente con questi, predicando la disobbedienza agli ordini del Duce; ha pregato per essi nelle chiese, ha chiesto e raccolto

l'obolo dei credenti, ha solidarizzato con la rivoluzione in atto.

Quel caro buon dio! una ne fa e dieci ne pensa. Fra le tante qualità che gli vengono attribuite come negargli una infinità furbizie?

Uno qualunque

1-5-963

Il papato e il nazismo

I giornali hanno ripetutamente pubblicato la notizia di un lavoro teatrale rappresentato nella città di Berlino-Ovest dove il papa Pio XII viene accusato di non avere cercato di frenare la bestialità nazista scatenata contro gli ebrei.

Due papi almeno sono stati incontestabilmente complici del fascismo in Italia, del nazismo in Germania, e di tutte le infamie clericomilitari in Spagna. Non c'è bisogno di rovistare gli archivi per sapere questo; basta, ai non più giovani, un po' di memoria e la franchezza di dire quel che hanno visto di persona o letto nelle cronache dei giornali e delle riviste.

Su questo soggetto, il periodico torinese "L'Incontro" pubblica nel suo numero dello scorso aprile la domanda di un lettore cui fa seguito la risposta della Redazione.

Scriveva Mario Moretti da Roma;

"Sul numero 2 (febbraio) "L'Incontro" ha pubblicato in quarta pagina la recensione del dramma "Der Stellvertreter" (Il Vicario) di Rudolf Hochluth, rappresentato a Berlino-Ovest, che accusa Pio XII di non aver protetto gli ebrei dallo sterminio nazista. Vorrei conoscere se "L'Incontro" condivide l'impostazione dello scrittore tedesco su tale argomento. Mario Moretti (Roma)".

Ed ora ecco la risposta della Redazione:

"Non conosciamo personalmente il lavoro del giovane Hochluth, che da circa due mesi si rappresenta, con la regia di Erwin Piscator, in un teatro di Berlino. Sappiamo che ha suscitato violente polemiche e che lo stesso "Osservatore Romano" è insorto a difesa di Pio XII. L'argomento è assai scottante; su di esso il nostro giornale ha ospitato, anni addietro (nel numero del novembre 1958) un ampio servizio intitolato "Pio XII e gli ebrei durante le persecuzioni naziste". Il nostro giudizio rimane quello di allora: l'atteggiamento di Pio XII fu spesso vincolato da preoccupazioni politiche e da eccessiva prudenza. La sua discrezione verso Hitler non era disgiunta da una ammirazione costante verso la Germania, per cui i suoi silenzi nei momenti più tragici della guerra, di fronte alle deportazioni ed ai massacri, poterono interpretarsi come giustificazioni agli occhi di molti tedeschi.

"Si eccipisce che Pio XII, anche se fosse intervenuto ufficialmente a difesa degli Ebrei (il che non avvenne, ad esempio, nel clamoroso episodio della deportazione dei 1024 ebrei romani nell'ottobre 1943 suscitando persino lo stupore dell'ambasciatore tedesco presso la S. Sede), nulla avrebbe potuto ottenere di utile a loro favore. La storia non si fa con i "se" e con i "ma". . . . Resta inoppugnabile il fatto che Pio XII, pur sapendo che Hitler andava deportando e sterminando gli ebrei, nulla fece per impedirlo, mai riprovò pubblicamente siffatta barbarie, mai condannò solennemente la persecuzione.

"Lo scrittore francese Albert Camus annotò (dicembre 1944) nei suoi taccuini: "Diciamo con chiarezza; noi avremmo voluto che il Papa avesse preso posizione proprio in questi anni di vergogna e avesse denunciato quello che doveva denunciare. Perché la Chiesa non doveva preoccuparsi allora di durare e di conservarsi. Anche in catene non avrebbe cessato di esistere".

"Il diplomatico, il filotedesco, l'attendista Pacelli — preoccupato circa l'esito della guerra e circa una dichiarata ostilità della chiesa al nazifascismo in caso di vittoria hitleriana — cercò di barcamenarsi fra le parti astenendosi proprio quando avrebbe dovuto autorevolmente intervenire. Ciò tuttavia non signi-

fica che la Chiesa (istituzione permanente rispetto al potere di un Papa antidemocratico come Pio XII) non abbia generosamente aiutato, soccorso e salvato migliaia di ebrei". Fin qui, "L'Incontro".

* * *

In questo paese ed in questa città cosmopolita, capita non di rado di imbattersi in superstiti — d'ogni età e sesso — delle persecuzioni nazifasciste contro gli ebrei, i quali dichiarano di essere stati salvati dagli orrori dei Lager nazisti mercè le cure e i rischi non solo di preti e di frati, bensì anche di ufficiali dell'esercito regio. Ma come l'interessamento di quegli ufficiali dell'esercito non salvano la monarchia dall'accusa di essere stata fascista e complice del nazismo, così gli interventi di quei preti e di quei frati che personalmente si espongono ai rischi più gravi non riscattano e non possono riscattare il papato in generale, Pio XII in particolare dalle loro incontestabili complicità col nazifascismo prima della guerra, durante e dopo di questa.

Non era, in ogni modo, la prima volta che il cosiddetto Vicario di Cristo faceva causa comune con la peggiore schiuma della delinquenza politica.

Jules Scarceriaux

La morte del compagno Jules Scarceriaux, avvenuta il 2 maggio 1963, ha tolto al movimento anarchico internazionale una figura molto interessante. La sua compagna, Sabina Scarceriaux, lo aveva preceduto di poche settimane, essendo morta il 23 marzo u.s.

Il compagno Scarceriaux era nato a Wasmuel, nella provincia belga di Hainaut, il 22 luglio 1873. Perse la madre quand'era ancora bambino; a undici anni fu mandato ad imparare il mestiere di vasaio; a diciassette anni si innamorò di una fanciulla che il padre disapprovava violentemente. Rincasando una sera dopo averla segretamente veduta, il padre lo percosse in modo brutale. Il figlio uscì di casa quella notte stessa e non vi fece più ritorno.

Così incominciarono le peregrinazioni di Scarceriaux — i suoi vagabondaggi, com'egli stesso li chiamava. Fu a Lilla, nella Francia settentrionale, dove riprese il suo mestiere di vasaio e dove, per la prima volta, assistè ad un contraddittorio fra un anarchico ed un socialista. L'anarchico gli consigliò poi la lettura del libro "La douleur universelle" di Sebastien Faure ed egli finì per entrare nel movimento anarchico.

Fu poi a Bonn, in Germania, ma nel 1899 ritornò in Francia stabilendosi a Parigi, ma le sue attività furono notate dalla polizia che ordinò la sua espulsione dalla Francia. Altrettanto gli successe in Olanda dove fu, a Rotterdam negli anni 1904-1905.

Le carte lasciate da Scarceriaux non rivelano la data precisa della sua venuta negli Stati Uniti; ma io so per cognizione personale che nel 1920 era a Richmond, in California, dove si faceva notare per le attività. Feci però la sua conoscenza soltanto nel 1936, quando la pubblicazione del periodico "Man!" fu trasferita da San Francisco a Los Angeles. La sua collaborazione al periodico "Man!" e al gruppo che lo sosteneva è ben nota. Meno conosciuto, invece, è il fatto che egli partecipava diligentemente alla correzione delle bozze, e ciò per quasi tutti i numeri, fino al 1940 quando le vessazioni e le intimidazioni delle autorità governative contro i lettori di "Man!" resero necessaria la sospensione delle pubblicazioni.

Non risulta dalle carte del compagno Scarceriaux ch'egli abbia avuto istruzioni formali. Ciò non ostante, i suoi viaggi e lo studio gli hanno permesso di imparare bene diverse lingue, tanto che ha tradotto in inglese molti fra i più importanti scritti che venivano pubblicati dalla stampa anarchica d'Europa. Durante un ventennio ha inoltre tradotto i migliori articoli dell'"Adunata" che da principio vennero accolti dal portavoce degli I.W.W. (Lavoratori Industriali del Mondo), "The Industrial Worker"; ma poi un redattore accentratore di questo periodico mosse un violento attacco contro gli anarchici mettendo fine alla collaborazione del compagno Scar-

L'AUTOGOVERNO

(Continuazione v. numero precedente)

Gli azzecagarbugli politici e i negrieri sono i più ostinati negatori dell'autogoverno e i più ostinati aspiranti ai seggi parlamentari senatoriali e presidenziali. Da questi imbroglioni, mirabilmente assecondati dai maestri di scuola, dai preti e dai generali, il proletariato si lascia persuadere della sua incapacità congenita insormontabile di autogovernarsi. E il proletariato, non educato alla riflessione, alla critica e al ragionamento, non si pone mai la elementare domanda: — Ma, se io non sono capace di governare me stesso, è possibile che quei mille arruffoni siano capaci di governare cinquantun milioni di disgraziati? —

La cultura, l'esperienza politica, la competenza, l'intelligenza? . . .

Ma se le famose "camere" sono zeppe di gente che non sa mettere insieme quattro parole sensate! . . . Esperienza politica? Credo più utile l'esperienza dei calli alle mani, della miseria, dei sacrifici! . . . Competenza? Nel fingersi capaci di governare? . . . Intelligenza? . . . Non ne parliamo! L'intelligenza dei politicanti consiste principalmente nel saper cavar sugo dalla dabbenaggine degli elettori.

Non c'è scappatoia: o l'uomo è incapace di governare se stesso e, a maggior ragione, non può essere capace di governare interi popoli; oppure, se ci sono uomini capaci di governare interi popoli, a maggior ragione, ogni uomo può essere capace di governare se stesso.

Nel primo caso, nessuno essendo capace di governare altri, ognuno deve in ogni modo autogovernarsi. Nel caso secondo, essendo ciascuno capace di governare se stesso, è per lo meno idiota spendere miliardi di lire in campagne elettorali per formare dei governi centrali sovrani fomentatori di ingiustizie

ceriaux. Nello stesso foglio erano stati pubblicati molti poemetti sociali di Scarceriaux.

La sua opera di scrittore è stata molto diffusa. Collaborò a molte pubblicazioni anarchiche di lingua francese e dei paesi scandinavi, e persino all'organo della sua unione, "The Plasterer" (lo Stuccatore), e a "Solidarity" portavoce della Workingman's Beneficial Association. Come socio della sua unione e come insegnante di francese, occasionalmente, venne a contatto con una grande quantità di persone cogliendo ogni occasione per far conoscere le idee anarchiche.

Alla sua attività e iniziativa si devono molti gruppi di propaganda dinanzi ai quali esponeva i suoi discorsi diligentemente preparati in precedenza. Era a disposizione di quanti lo invitavano a tale scopo, fra i quali il "Forum" della sezione locale degli I.W.W. E non ho bisogno di ricordare la sua generosità finanziaria verso le pubblicazioni di parte nostra d'ogni lingua che ne portano il ricordo e la documentazione.

In più di tutte queste sue attività il compagno Scarceriaux dedicava molto tempo e lavoro alla scultura eseguendo specialmente lavori di basso-rilievo riproducendone centinaia di esemplari che metteva a disposizione dei compagni e del movimento.

Jules Scarceriaux ha avuto la buona fortuna di vedere durante la sua lunga vita, anche se parziale, un notevole risveglio delle moltitudini sfruttate ed oppresse in ogni parte del mondo, in modo particolare fra i più maltrattati che sono i popoli di colore.

La sua vita è stata piena e feconda. Gli ultimi suoi anni sono stati amareggiati dal male.

La sua scomparsa ha lasciato una profonda tristezza nel nostro ambiente. A noi è però di conforto avere avuto la fortuna di conoscerlo, di averlo avuto compagno di lavoro, e di sapere quanto sia stato avvantaggiato il nostro movimento in generale dall'opera intelligente e assidua del compagno Jules Scarceriaux durante più di settant'anni della sua vita militante.

Marcus Graham

20 maggio 1963

e dilapidatori della ricchezza prodotta dal lavoro di chi lavora sul serio.

Gli ostacoli che si oppongono all'autogoverno dell'individuo non sono tanto il grado di intelligenza e di cultura. Questi non sono ostacoli insormontabili: sono pretesti ipocriti. I veri ostacoli sono, da una parte, la miseria, il servilismo e la pigrizia mentale e, dall'altra parte, il privilegio e il conseguente impari conflitto tra classi sociali antagoniste e inconciliabili, l'autorità coercitiva armata, il conformismo, i monopoli, il patriottismo, il nazionalismo, il regionalismo, la religiosità e il suo settarismo intollerante, la giustizia codificata, la morale convenzionale statica, l'anti-libertà statale burocratica militare confessionale poliziesca. Di tutti questi ostacoli, che si oppongono all'autogoverno dell'uomo, il principale, cioè il privilegio, è fondamentale; gli altri derivano da quello e di quello si alimentano. In altri termini, il privilegio è causa; gli altri sono effetti. Abolite la causa e saranno eliminati gli effetti.

E' possibile abolire il privilegio? O qualcuno vorrebbe dire che non sia possibile? E con quali spiegazioni potrebbe mai giustificare la sua negazione? E, se è possibile abolire il privilegio, attraverso quali cavilli si può dichiarare utopistico l'autogoverno?

L'uomo considera se stesso "animale superiore" e inferiori tutti gli altri animali. Ebbene si vergogni di negare agli uomini la capacità dell'autogoverno, dal momento che tutti gli animali "inferiori" possiedono in evidente ed elevato grado tale capacità. Dall'invisibile infusorio alla balena, tutti gli esseri del regno animale sono esempi di autogoverno, compresi quelli che vivono in collettività per istinto di mutua protezione. Gli uomini no! Essi si sono divisi in dominatori e dominati in sfruttatori e sfruttati, o, più elegantemente, in governanti e governati. Non è ciò umiliante per animali "superiori"? umiliante per i governati e degradante per i governanti?

E' dimostrabile praticamente che l'uomo, se non gli manchi nulla per vivere bene (salvo che vivere bene sia peccato), vive al di fuori e al di sopra delle leggi, in completo regime di autogoverno, cioè secondo la "sua" legge, che altro non è se non la legge naturale interpretata non certamente a suon di "tabù", bensì secondo ragione; mentre l'osservazione ci porta a constatare che l'uomo al quale manchi la possibilità di vivere "bene" deve essere sorvegliato controllato guidato e anche coartato per la sua tendenza alla ribellione, alla anti-socialità, al disordine.

Si deve dunque concludere che occorra abolire il privilegio e mettere tutti i beni della natura, tutti i mezzi di lavoro e tutti i frutti del lavoro a disposizione di tutti. Allora tutti gli uomini avranno la possibilità di vivere "umanamente" e, quando la vita non sarà più una maledizione per nessuno, l'ultimo degli uomini, come il primo, si governerà da sé e lo Stato e il Governo, con tutto il loro armamentario burocratico giudiziario confessionale poliziesco militare carcerario, diventeranno pezzi da museo, che gli uomini nuovi guarderanno con curiosità dietro i vetri delle bacheche scambiandosi birichine occhiate alla memoria degli antenati che torneavano nel circolo chiuso della lotta di classe, all'insegna dell'"animale superiore" e sbandierando gli idioti "slogan" della fraternità, della solidarietà, del "tutti per uno, uno per tutti", della libertà, della giustizia e del "benessere sociale" inventato in questi ultimi tempi dal sinistoso presidente Amintore Fanfari.

Di certo l'idea dell'autogoverno non è compatibile con l'ordinamento sociale dei nostri tempi, in cui — dicono i competenti scienziati — due miliardi su tre di esseri umani sono costretti a vivere cristianamente di rinuncie, di sacrifici, di carità, di umiliazioni d'ogni sorta e di ignoranza, in un mondo reso ogni giorno più comodo dall'opera assidua di quegli stessi diseredati malnutriti per la gioia esclusiva di un branco di

privilegiati protetti e difesi dallo Stato armato onnipotente!

Quando si parla dei famosi briganti, tipo Il Passatore, Musolino e altri, si ha l'idiota abitudine di fare un sacco di smorfie di orrore e raramente si ha l'onestà di domandarsi perchè si deva esecrare un bandito, che paga sempre di persona ogni fallo, mentre i non-banditi che ci governano scialano così allegramente miliardi e miliardi di lire, dandocene conto a loro modo, quando credono e fin dove credono di darcene conto. E tengono in pugno la vita della nostra gioventù, che possono buttare allo sbaraglio in guerre insensate, criminalmente organizzate e criminalmente condotte in nome di falsi ideali, a difesa di falsi idealisti interessati ad incrementare l'industria bellica prodomo-sua, senza l'ombra di quel rispetto umano del quale si vantano paladini e vessilliferi nel tempo così detto di pace!

Ora voi, governati, provatevi a disincrostarla la vostra mente dalle stratificazioni rugginose dei pregiudizi, delle tradizioni, dei preconetti morali storici conformistici dogmatici; fate conto che la vostra mente sia un ingranaggio che ha lavorato per troppo tempo senza essere stato mai ripulito e mettetelo a bagno fin che non sia liberato di tutto il terriccio melmoso che ne ostruisce i denti arrugginiti; poi lavatelo per bene fino a tirarlo lucido come nuovo. Poi, quando vi sentirete tutt' le rotelline ben ripulite e scorrevoli, provatevi a metterle in moto con una buona lubrificata di olio di ragione e passateci dentro l'argomento "briganti", e ditemi: che cosa pensate dei briganti? Pensate ancora che siano belve scatenate, senza cuore nè intelletto nè affetti, sanguinari di vocazione, nemici dell'umanità?

Se avrete ripulite e lubrificate a dovere le vostre rotelline, non potrete più pensare queste cose, perchè scoprirete che anche i briganti hanno avuto persone care, hanno amato, hanno gioito e penato e hanno fatto pure del bene a più d'un diseredato. Sono stati dei ribelli che, all'autorità costituita col raggio e l'intrigo politico, hanno semplicemente opposto un'altra autorità, la loro autorità. Dotati di intelligenza vivace, di temerario coraggio, di culto della libertà, hanno dichiarato guerra al privilegio e ai suoi legislatori.

Non accusatemi di fare l'apologia del brigantaggio. Non ne ho la più vaga intenzione. Seguitemi, con le rotelline rimesse a nuovo, nel ragionamento sull'autogoverno e nelle dissertazioni che il ragionamento comporta.

I briganti, o "banditi", cioè messi al bando dalle leggi patrie, hanno continuamente la vita in pericolo, perchè sono braccati senza tregua dagli armigeri dello Stato.

Perchè generalmente un uomo si butta al brigantaggio? Perchè giudica iniqua e insopportabile l'autorità dello Stato e decide di creare uno Stato privato proprio, in antagonismo allo Stato pubblico politico. Ma non ricorre a nessun raggio, a nessun intrigo, a nessuna frode politica. Non abbindola i suoi fedeli, che sono sempre volontari, come lui ribelli. Non vorreste riconoscere al brigante Musolino, per citarne uno ad esempio, un fondo di dignità e di prestigio che gli fa disdegnare il ricorso alla menzogna e all'inganno? E vorreste negargli una onestà fondamentale, poichè egli non parte dal privilegio per arrivare allo Stato (ciò che è relativamente facile, come la Storia può dimostrare), ma parte semmai dallo Stato per giungere al privilegio, ben sapendo che la sua condizione di fuori-legge difficilmente gli consentirà di costituirsi una proprietà stabile?

E veniamo al paragone ragionato, che io mi sono proposto, tra una banda di briganti e uno Stato "regolare", impersonato dai rispettivi "Governanti".

Non c'è motivo nè di scandalo, nè tanto meno di offesa alle patrie istituzioni, neppure per le persone interessate che credessero di poter giudicare irriverente l'accostamento. In ogni caso queste persone non potrebbero fare il processo alle mie intenzioni senza processare se stesse e la Storia; perchè i ministri miei contemporanei sono ancora roridi della rugiada cosparsa sulle loro venerande cocuzze dal loro compianto presidente-duce dei ministri fascisti, ai piedi del

quale molti di essi (troppi, in verità!) hanno strisciato per tanti infausti anni, salvo a vituperarlo poi vilmente dopo l'avventura di Dongo. E la Storia offre migliaia di esempi che mi assolvono con formula piena dal reato di vilipendio o di irriverente paragone. Da Caligola a Franco è tutta una teoria di capi di Stato e di consessi parlamentari senatoriali e ministeriali idolatrati durante la loro potenza armata e messi al bando, cioè "banditi", non appena la loro forza bruta ha presentato una qualche non occultabile incrinatura. Senza parlare, da parte mia, delle accuse rivelatrici che in queste settimane (gennaio-febbraio 1963) sono state e sono rivolte al nostro paterno Stato da autorevoli giornalisti quali i signori Indro Montanelli, Domenico Bartoli, Vittorio G. Rossi e qualche altro. Corruzione e scandali, scandali e corruzione e tregende di miliardi e miliardi prodotti dalle "forze del lavoro", che sfumano di sotto gli occhi di chi li ha fabbricati con la sua fatica quotidiana, fra un sacrificio e l'altro, fra una privazione e una delusione.

Non è forse onestamente e, direi, anche doverosamente, paragonabile, senza vilipendio di nulla e di nessuno, lo Stato privato di un brigante allo Stato pubblico di un governo, poichè, tanto per cominciare, tutti e due siedono sulle armi cariche e hanno per bandiera "il diritto della forza"?

Io dico anzi che, al paragone ragionato, il brigante emerge con una personalità morale non priva di qualche punto di vantaggio.

Il governo legale dello Stato pubblico sorge sempre da manovre elettorali o dai così detti colpi di mano politici, o militari. In tutt'e due i casi esso si serve di mezzi che non hanno nulla a vedere con la conclamata moralità "legale". La legalità nasce dalla coartazione e non può generare che coartazione.

Il governo del fuori-legge, del brigante, sorge invece sempre da un impulso di ribellione all'ingiustizia; non si serve dell'ipocrisia, necessaria alle manovre politiche, e non impiega la tattica del colpo di mano. Si costituisce sul libero consenso, sulla libera associazione di ribelli i quali, pure organizzandosi analogamente al governo legale, differiscono da esso, se non nei fini, almeno nei mezzi e nella condotta. Il governo di un consiglio di ministri e quello di una banda di briganti sono ugualmente spietati verso le loro vittime. Ma il primo impone leggi non sempre "paternali" alla moltitudine degli umili diseredati sfruttati per impedire loro di alzare mai la testa dalla loro abiezione di schiavi condannati al lavoro male remunerato di tutta la vita. La banda di briganti si limita, generalmente, invece a imporre la legge della forza a ricchi privilegiati prepotenti di tipo parassitario o negriero. Verso gli sfruttati il brigante è parecchio più umano del ministro.

Il governo dei ministri taglieggia oscenamente e insopportabilmente i lavoratori, costringendoli a indescrivibili sacrifici per pagare i tributi, i balzelli, le multe, le "provvidenze sociali"; pensiamo soltanto alla ruberia che lo Stato legale esercita su ogni pacchetto di sigarette, su ogni litro di carburante, sul sale, sugli zolfanelli e su tutti gli altri generi di monopolio, per non dire del costo al consumo rispetto al costo di origine dei generi di prima necessità (alimenti e servizi vari), del costo degli affitti delle case assolutamente esosi in proporzione ai guadagni dei lavoratori e via via che non si finirebbe di elencare ruberie, una più sfacciata dell'altra.

Il governo privato dei "banditi" taglieggia soltanto il benestante, il privilegiato. Non raramente, se gli capitò di interessarsi degli umili, non li taglieggia, li soccorre.

Il governo dei ministri precetta coattivamente i cittadini per la costituzione delle sue bande armate (esercito, polizie varie), che obbliga a difendere con la violenza insindacabile gli interessi dei privilegiati contro gli interessi dei diseredati. Potenzia le sue forze armate imponendo la coscrizione obbligatoria, che distoglie il fiore della gioventù dal lavoro produttivo, per educarla all'assassinio legalizzato (trovatemi un altro termine meno crudo per qualificare il "soldato").

Non ammette defezioni e, con il dispotismo delle sue leggi militari, si fa arbitro della libertà e anche della vita dei sudditi. Col carcere e col plotone d'esecuzione reprime o sopprime chiunque non accetti i suoi dogmi vessatori, senza rispetto alcuno alla ragione, alla psicologia dell'individuo, rinnegando opportunisticamente la stessa morale codificata delle sue leggi.

Il governo dei briganti non costringe neppure le sue vittime ad impugnare le armi a sua difesa, non esercita mai il reclutamento forzoso dei suoi accoliti. Non dogmatizza la sua morale e l'esecuzione delle sue sentenze è difficilmente estranea a qualche principio, sia pure soggettivo, di giustizia. Ammette l'indifferenza ai suoi principi e non chiede omertà a nessuno che non gliela offra. Non elude l'alea dei rischi che i suoi arbitri comportano trincerandosi dietro la difesa coercitiva di reclute involontarie. I membri del governo dei briganti pagano di persona ogni disavventura, ogni fallo, ogni errore, ogni colpa.

Non così i membri del governo dei ministri, i cui errori e le cui maleffate ricadono sempre sulle spalle indifese dei loro governati. A conti fatti, tra una banda di briganti e un consiglio di ministri, c'è una differenza giuridica a vantaggio dei ministri e una differenza morale a vantaggio dei briganti. Sostanzialmente gli uni e gli altri fondano la rispettiva autorità sulla forza e la rispettiva condotta sull'arbitrio; ma i briganti esercitano forza e arbitrio direttamente e personalmente, sotto la propria personale responsabilità; lealmente e coraggiosamente, in un gioco temerario che ha sempre per posta la vita; mentre i ministri si tengono sempre eroicamente nascosti dietro baluardi di armati che rendono le loro persone inaccessibili ai colpi degli avversari e refrattarie a ogni dovere di responsabilità personale.

Orazio Cini

(Continua)

Corrispondenze

Note Marsicane — "Nel momento in cui — da ogni parte della terra e da uomini delle più diverse concezioni politiche e fedi religiose — si levano attestati di commosso cordoglio per la scomparsa di Papa Giovanni XXIII, la Federazione del Partito Comunista Italiano, a nome dei comunisti marsicani, si associa alla generale costernazione e rende omaggio alla memoria di colui il quale, nel suo pontificato, ha saputo dare un alto contributo alla reciproca comprensione tra gli uomini e agli sforzi dell'umanità intera, per la salvaguardia del bene inestimabile della concordia internazionale e della pace nella viva speranza che la sua opera sia raccolta e portata avanti dai Suoi Successori". (firma: La Federazione Marsicana del P.C.I.).

I compagni nostri al di qua e al di là dal fosso osservano questo gesuitico manifesto il quale ha infestato parte dei candidi muri delle casupole di San Benedetto, senza contare gli altri paesi della zona marsicana.

Ieri, nell'anniversario della Santissima Trinità tutti o quasi i marmocchi dei "compagni" avevano sul petto a mo' di trofeo la medaglietta della Trinità. . . .

Si direbbe che la funzione precipua del partito comunista sia diventata quella di istupidire la gente per arrivare un giorno a governarla.

Francesco De Rubeis

Pellegrinaggio. — Il 26 maggio u.s. sono partiti da Quebec, nel Canada, 15 pellegrini della pace i quali si propongono di percorrere 3.500 miglia, dal Canada a Cuba, portando il loro messaggio di pace oltre che in varie provincie del Canada negli stati di New York, Ohio, Pennsylvania, New Jersey, ecc. fino alla Florida, e di qui passare in Cuba per percorrere l'Isola in tutta la sua lunghezza ed arrivare al termine di nove mesi nella Baia di Guantanamo, che è la base navale degli Stati Uniti nella cosiddetta Perla delle Antille.

I piani degli iniziatori, che appartengono al Comitato per l'Azione non-violenta (con cui solidarizza il "Comitato dei 100", per quel che riguarda il Canada), includono lo sbarco nel territorio cubano, a proposito del quale è già stata riportata nei giornali la probabilità che si renda necessario rinunciarvi. E ciò perchè gli attuali governanti dell'Isola hanno nei confronti dei "pellegrini della pace" le stesse prevenzioni che i governanti di ieri e di avantieri.

Si ricorderà, infatti, come furono trattati dagli anticastri cubani di Miami, i quattro pacifisti che avevano tentato — lo scorso febbraio — di fare una dimostrazione antibellica dinanzi alla loro sede in

quella città: furono messi a confronto con una folla di guerrieri furiosi che ne avrebbero fatto strame, se la polizia non si fosse messa di mezzo. La dimostrazione fu in ogni modo mandata a monte.

Gli è che i guerrieri dell'una e dell'altra parte non tollerano dissensi: i castristi considerano imperialisti di Wall Street tutti coloro che non seguono la loro politica, e gli anticastrotristi di Miami — come i forcaioli di tutte le altre tendenze U.S.A. — considerano castristi e bolscevichi tutti quelli che non giurano nel loro verbo.

In realtà, i pacifisti dell'aggruppamento in questione dichiarano che "bisogna dir No alla guerra, rifiutando di partecipare a qualunque attività tendente a prepararla: rifiutando di votare in favore dei politicanti della guerra fredda e di lavorare nelle industrie militari o prestarsi a collaborare nella difesa civile".

Così riporta il loro organo "The Peacemaker" dell'8 giugno u.s.

Ma i fanatici, si sa, non ammettono opinioni diverse dalle loro. X. Y.

Quelli che ci lasciano

Colpita da un male inesorabile, la mattina del 14 giugno moriva in Los Gatos, California, la compagna MARIA DE ROSE. Prima di stabilire residenza in Los Gatos, pochi anni fa, ella visse per tanti anni, assieme al suo compagno Sam, nel conosciuto podere di Gilroy dove si teneva l'annuale picnic in favore dell'"Adunata". Aveva 73 anni ed era emigrata dalle Puglie un cinquantennio fa. Al nipote, alla figlia Antonietta e al compagno Sam le nostre sincere condoglianze. — I Compagni.

A Sonoma, California, dove risiedeva è morto il 16 giugno 1963 il compagno FRANK SCOTTO all'età di 76 anni essendo nato nel gennaio del 1887.

Al compagno Joe Gerardi di Lynn, Mass. che ha perso la compagna, Elena, il 6 aprile scorso, vanno le condoglianze dei compagni e degli amici.

Il compagno Sam De Rose ringrazia quanti gli furono vicini durante la malattia della sua compagna e dopo la sua dipartita.

La pena de morte

(dialeto romano)

Forse er governatore Peabody
attraversa una crisi de coscienza,
perchè à pensato, armeno in apparenza,
a tutta quella gente che morì
sopra la sedia elettrica innocente,
vittime de la pena capitale
senza ave' fatto un male,
senza ave' fatto un gnente.

E allora disse: — E' ora de finilla —
e fece la proposta d'abborilla.
E quanno mai un'omo autoritario
à dimostrato un senso umanitario?
Nun fu approvata. E da li' capii
in questa nostra socetà moderna
che gente ce comanna e ce governa,
che sentimenti ignobbili e restii.

Ma quale fu er motivo der diniego?
Gnente fu la paura de fa' un torto
ar prete, ar sacrestano, ar beccamorto
e ar boja che restava senza impiego?

Giggi Mogliani

(Erdicott Peabody
è il governatore del Massachusetts).

AMMINISTRAZIONE N. 13

ABBONAMENTI

Buffalo, N. Y., S. Sciandra \$3; New Britain, Conn., A. Paganetti 3; Burbank, Calif., J. Grosso 3; Totale \$9,00.

SOTTOSCRIZIONE

Tampa, Fla., come da comunicato "Alfonso" \$40; Newburgh, N. Y., Ottavio 3; Los Angeles, Calif., J. Porcellini 5; Bronx, N. Y., A. Cingoli 3; Miami, Fla., A. Pistillo 5; Buffalo, N. Y., S. Sciandra 7; Marlboro, N. Y., C. Spoto 1; Renton, Pa., D. Testa 10; Phoenix, Ariz., C. Carbone 5; New Britain, Conn., A. Paganetti 2; Miami, Fla., N. P. Barto, ricordando Ivo 2; Bellaire, O. S. Boccabella 5; Sonoma, Calif., S. Giordanella 1; Lynn, Mass., J. Baldini 5; San Francisco, Calif., in memoria di Maria de Rose 10; Totale \$104,00.

RIASSUNTO

Entrate: Abbonamenti	\$ 9,00		
Sottoscrizione	104,00		
Avanzo precedente	2.221,04	2.334,04	
Uscite: Spese n. 13			537,08
Avanzo doll.		1.796,96	

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi.

New York City. — The Libertarian League is now located at the Stuyvesant Casino — 142 Second Avenue (at 9th St.) Room 46.

Regular Friday Night forums will continue as heretofore at 8:30.

* * *

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese, per iniziativa dei compagni del Gruppo di lingua spagnola, avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John St. (fra Nassau e William Street), terzo piano, una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni ed amici sono cordialmente invitati. — Il Centro Libertario.

* * *

East Boston, Mass. — Siccome durante i tre mesi di estate sono in corso parecchie feste nella regione circostante, e quindi sarà meno facile ai compagni che frequentano il Circolo Aurora di ritrovarsi nei suoi locali, alcuni di noi hanno ritenuto opportuno di indire una serata per trovarci insieme e questa avrà luogo l'ultimo venerdì del mese, cioè il 28 giugno alle ore 8:00 P. M. alla sede del Circolo.

Sollecitiamo tutti i compagni e specialmente quelli ai quali stanno a cuore il movimento e le attività del Circolo, per discutere delle cose che più da vicino riguardano questo e quello. — Il Circolo Aurora.

* * *

Los Angeles, California. — Giovedì 4 luglio, al Sycamore Grove Park, 48000 North Figueroa St. avremo una scampagnata familiare, e il profitto andrà ove più urge il bisogno.

Speriamo di trascorrere la giornata di svago, con discussioni utili a sane, con i buoni amici e le loro famiglie.

Ognuno si provveda delle vivande, noi provvediamo i rinfreschi. — Il Gruppo.

* * *

Trenton, N. J. — Il picnic del New Jersey a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari" avrà luogo quest'anno nel medesimo posto dell'anno scorso e cioè nel Royal Oak Grove. Il Parco sarà a disposizione dei compagni durante le giornate del sabato 6 luglio e della domenica 7 luglio.

Come gli anni precedenti, l'iniziativa di questo picnic è presa sotto gli auspici dei compagni del New Jersey, della Pennsylvania, di New York e del New England, ed offre ai militanti di tutte le zone degli Stati Uniti che si trovino da queste parti l'opportunità di incontrarsi con noi e passare ore non inutili in buona compagnia.

Rivolgiamo a tutti l'invito più cordiale. — Gli Iniziatori.

P.S. — Chi non è pratico del posto, segua le indicazioni seguenti per arrivare al parco sumnominato:

Venendo per la strada numero 1, dal Nord o dal Sud, giunti nella città di Trenton, al Brunswick Circle, seguire la curva fino ad imboccare la Brunswick Avenue (Rte. 206), seguire questa per sette blocks; poi voltare a sinistra prendendo N. Olden Avenue sino alla fine; voltare ancora a sinistra su White Horse Road, proseguire su questa per due blocks, indi voltare a destra su Kuser Road e seguire questa per circa un miglio e mezzo. — In caso di disguido, si può domandare a chiunque s'incontri, del luogo, perchè il posto è molto conosciuto.

Chi arrivi a Trenton col treno, il meglio che può fare è di farsi portare sul posto da un Taxi. — Gli Iniziatori.

* * *

New York City. — Come negli anni passati, in occasione del picnic del New Jersey i compagni che pure non intervenendo di persona vogliono solidarizzare con la nostra iniziativa, possono indirizzare a: Guido Alleva, 1650 North 61 St., Philadelphia 51, Pa.

* * *

New York City. — I compagni di New York, di Brooklyn e delle altre località metropolitane sono avvisati che per il picnic del New Jersey (che anche quest'anno avrà luogo a Trenton), abbiamo noleggiato un BUS che farà il servizio di andata e ritorno il giorno di domenica 7 luglio.

Chi vuole assicurarsi il posto in detto Bus scriva subito all'amministrazione dell'"Adunata": Box 316 — Cooper Sta. — New York 3, N. Y.

Il Bus partirà alle ore 8 A. M. precise da Howard Ave. e Broadway, BROOKLYN — e alle ore 8:30 A. M. dal cantone di Canal Street e Broadway; NEW YORK.

Lo stesso Bus si fermerà a NEWARK per ricevere i compagni di questa città, all'angolo Market Street-Pennsylvania Station, alle ore 9 A. M. precise.

I compagni che vogliono servirsi del Bus suindicato sono avvertiti che devono presentarsi all'ora precisa qui fissata perchè il Bus non può sostare che per qualche momento ai punti di convegno. — Il Comitato.

* * *

Detroit, Mich. — Domenica 7 luglio, alle 22 Miglia e Dequindre Road, avrà luogo una scampagnata familiare con cibo e rinfreschi, a beneficio del-

l'"Adunata dei Refrattari", in collaborazione con il picnic del New Jersey.

L'entrata al posto è al lato destro di Dequindre, a circa 50 piedi dal ponte del primo fiumicello.

Chi manca di mezzi di trasporto come chi ha posti disponibili, è pregato di trovarsi di fronte al 2266 Scott Street, alle ore 9:00 A. M. precise. — I Refrattari.

P.S. — Altre scampagnate domenicali avranno luogo: il 21 luglio, l'11 agosto e il 1. settembre.

* * *

New York City — Il primo picnic della stagione a beneficio del Centro Libertario, situato al No. 42 John Street (fra Nassau e William St.), avrà luogo, come nell'anno passato, all'aria aperta sotto gli alberi frondosi del Pelham Bay Park, domenica 14 luglio. Compagni e amici sono cordialmente invitati.

Per andare sul luogo prendere il Lexington Avenue Express fino alla stazione della 125 Str. e qui prendere il Pelham Bay train fino all'ultima stazione.

In caso di cattivo tempo si avrà una ricreazione nel locale del Centro Libertario — il cui indirizzo è: P.O. Box 1, Cooper Station, New York 3, N. Y.

* * *

Los Gatos, Calif. — Quest'anno il picnic annuale di mezza estate sarà tenuto in una nuova località. Il nome del posto, come già annunciato, è: Hidden Valley Ranch. L'indirizzo: 2000 Stanford Lane in Warm Springs, California. La strada statale sulla quale il posto è situato porta i numeri 9 e 21. L'entrata al posto è approssimativamente due miglia al sud del paesello di Mission San Joe, ed è indicata da una grande insegna col nome del posto.

Cibarie e rinfreschi saranno provveduti dagli iniziatori. Il pranzo sarà pronto all'una pomeridiana. La data è il 14 LUGLIO 1963.

Compagni ed amici sono cordialmente invitati a questa iniziativa annuale per "L'Adunata". — Gli Iniziatori.

Nota bene. — Gli assenti che volessero contribuire possono indirizzare a: A. Delmoro — 16364 La Chiquita Avenue — Los Gatos, Calif.

* * *

Providence, R. I. — Come fu annunciato, la festa in favore dell'"Adunata" avrà luogo domenica 28 luglio alla sede del "Matteotti Club". Il pranzo sarà pronto all'una precisa nei locali del Club stesso, situato al numero 282 East View Avenue, Cranston (Knightsville Section).

Il pranzo sarà seguito da uno scelto programma di musica e canto.

Ormai i compagni sono pratici del posto ma chi non lo conosca bene, scriva al compagno Jos. Tomaselli — 454 Pleasant Valley Parkway, Providence 8, R. I., che lietamente fornirà tutte le indicazioni volute. I compagni che progettano di venire a passare la giornata con noi, sono pregati di informarci preventivamente del loro numero, scrivendo allo stesso indirizzo, onde evitarci spese inutili ed essere sicuri che vi sarà abbastanza cibo per tutti. — L'Incaricato.

* * *

Tampa, Fla. — Fra compagni abbiamo messo assieme sessanta dollari per aiutare la nostra stampa. Di detta somma 40 dollari furono per "L'Adunata" e 20 per "Umanità Nuova".

Contribuirono per "L'Adunata": Battaglia con \$8; Gaspar 7; Bonanno 5; Costa 3; Montalbano 5; Alfonso 7; Ficarrotta 5.

E per "Umanità Nuova" contribuirono: Battaglia \$5; Gaspar 3; Bonanno 5; Costa 2; Alfonso 5; Totale \$20 che furono spediti direttamente.

Saluti ed auguri per tutti i buoni. — Alfonso.

* * *

Los Gatos, Calif. — Resoconto picnic del 16 giugno scorso. Entrata generale comprese le contribuzioni, dol. 495; uscita dol. 75; Utile netto dol. 420, ripartiti: per le vittime politiche di Spagna dol. 50; vittime politiche di Milano (Comitato vittime politiche d'Italia) dol. 150; "Freedom" dol. 75; "Volontà" 75; per una iniziativa del compagno (P.) 50; per un compagno in Italia 20. Nomi dei contributori: V. Del Papa dol. 5; Carmelo 5; T. Boggiatto 10; J. L. 10; J. Fasso 5; John Piacentino 10; Joe Piacentino 100; iniziativa del perugino 150. A tutti il nostro ringraziamento e un arrivederci al picnic del 14 luglio. — L'Incaricato.

CORREZIONE

Nel resoconto amministrativo del n. 12 ("Adunata" del 15 giugno), rubrica Sottoscrizione, figurano, sotto il nome di F. Cellini (Chester, Pa.) \$3. E' un errore di stampa, dovevano essere \$13 e va così corretto. Il totale non cambia perchè in esso erano computati i dieci dollari omessi erroneamente.

L'Amministrazione





Caccia all'eresia

La legge Smith del 1940 è una legge che riguarda l'immigrazione e gli immigrati negli Stati Uniti. Fu fatta all'inizio della seconda guerra mondiale come misura di prevenzione contro l'infiltrazione di agenti stranieri nel Paese. Ma, partendo dal presupposto che chiunque faccia opera di opposizione agli esistenti ordinamenti politici e sociali non possa essere che nemico e, quindi, straniero ai "veri" interessi della patria, venne inserita in quella legge la famosa clausola che prevede e condanna come delitto qualunque associazione — anche se composta esclusivamente di nazionali statunitensi — abbia per iscopo la propaganda di idee considerate sovversive. E questa è la clausola in base alla quale sono stati condannati, durante la seconda guerra mondiale i trotskisti del Minnesota, e dal 1949 in poi i dirigenti e alcuni soci del partito comunista U.S.A. Ora poi, con la legge McCarran, si è arrivati alla logica conseguenza dell'assurdità iniziale, sì che dichiarando agenti di un governo straniero il partito comunista ed i suoi soci, essi sono tenuti, pena le sanzioni più severe, a denunciarsi come tali e quindi a sottoporsi alla sorveglianza speciale della polizia politica, ed a mettere la propria candidatura ai campi di concentramento già bell'e pronti a riceverli in caso di complicazioni nazionali o internazionali. . .

E' risaputo che quando il parlamento nazionale passa leggi di questo genere i parlamenti statali s'affrettano a scimiottarlo promulgando a loro volta leggi anche più restrittive della libertà personale, se possibile. E questo è il caso dello stato di Indiana, dove una legge passata nel 1951, col pretesto di combattere il comunismo, condanna da uno a tre anni di prigione chiunque partecipi ad un'assemblea — composta di due o più persone — avente per iscopo di preconizzare l'abbattimento violento del governo statale o del governo federale. Leggi dello stesso tenore esistono anche altrove, in Pennsylvania, per esempio.

Ora, armato di tale legge, la polizia dell'Indiana si è data con speciale ardore a dar la caccia all'eresia nell'Università statale, che ha sede a Bloomington, e dove per diversi mesi tenne d'occhio la studentessa Nancy Dillingham sospettata di essere comunista in base a presunti rapporti con la Alleanza Giovanile Socialista (che è in realtà trotskista) e con gli I.W.W. (sindacalisti). La polizia non è riuscita, in realtà, a provare che la Dillingham sia comunista, nè trotskista, nè sindacalista; ma strada facendo ha trovato il modo di farla apparire in possesso di narcotici, e questo basta per il momento a soddisfare il suo sadismo poliziesco.

Una volta messasi sulla "buona" strada, la polizia dell'Indiana è riuscita anche a fare un altro colpo. Il 25 marzo u.s. nel recinto universitario di Bloomington si svolse una conferenza sul tema della "Rivolta dei Negri in America" tenuta da un tale Leroy McCrae, propagandista dell'Alleanza Giovanile Socialista. Alla conferenza parteciparono, (al dire dell'"Industrial Worker", 22-V) 128 persone, contro tre delle quali è ora in corso un processo penale sotto l'imputazione appunto di aver commesso i reati previsti e puniti dalla legge "anticomunista" statale del 1951.

Col pretesto di combattere il comunismo — che è già un pretesto sciocco perchè l'idea comunista sfugge, come tutte le altre idee, alla violenza delle persecuzioni — si sono forgiati gli strumenti per perseguire tutti coloro che si permettono di professare opinioni invise a chi comanda. E poi si pretende di essere i difensori della libertà individuale!

Libero è colui che sa essere nè servo, nè padrone. Aristippo

"Indesiderabili"

La scorsa domenica (16-VI) il "Mirror" di New York, organo mattutino del circuito Hearst, portava un articolo del giornalista Ed Edstrom dove era questione di "40 indesiderabili" di cui il governo degli Stati Uniti non trova modo di disfarsi.

Il primo aspetto significativo del racconto è che la maggioranza di cotesti 40 indesiderabili è composta di sovversivi. Infatti, 23 di essi sono deportabili a motivo delle loro opinioni, gli altri 17, invece, per ragioni di diritto comune. L'articolista cita i due casi più gravi: quello di Irving Potash "che ha scontato una condanna per aver tentato di abbattere il governo U.S.A. con mezzi violenti", e quello di Carlos Marcello "noto magnaccia e racketeer di New Orleans".

Del Marcello ricordo soltanto di aver letto nei giornali che fu deportato in Guatemala, ma il governo di questo paese rifiutò di accettarlo perchè ritenne falso il documento in base al quale aveva fatto credere di essere di origine guatemalteca. Quanto al Potash, costui nacque in Russia nel 1903, fu portato negli Stati Uniti all'età di dieci anni nel 1913, fu condannato nel 1949 a cinque anni di reclusione, come membro del direttorio comunista, poi fu deportato in Polonia dove rientrò clandestinamente negli Stati Uniti nel 1956. Riarrestato e condannato a due anni di reclusione non si riesce più a deportarlo perchè il governo della Polonia rifiuta di riceverlo.

Si noti che il Potash è uno dei dirigenti comunisti condannati non "per aver tentato di abbattere il governo U.S.A. mediante la violenza", come scrive il giornalista di Hearst, bensì in base alla Legge Smith del 1940 la quale prevede e punisce come reato l'associazione allo scopo di propagare idee considerate sovversive. Dal 1958 in poi, Irving Potash si rova in libertà sotto cauzione perchè il governo non sa a chi consegnarlo, che sia disposto a riceverlo.

Se questo è il caso più "grave", per quel che riguarda i 23 indesiderabili per motivo politico, figuriamoci che cosa debbano essere gli altri.

In ogni modo, quando si parla della deportazione di stranieri indesiderabili va tenuto presente che non si tratta di una condanna inflitta a persone ritenute (a torto o a ragione) colpevoli di un delitto qualsiasi (politico o comune che possa essere) bensì di persone che non hanno commesso nessun delitto, che non sono assolutamente processabili, ma che hanno la disgrazia di non essere gradite dalla polizia o dai suoi superiori.

Vi sono anche altri paesi che espellono la gente a capriccio e magari anche per ragioni politiche o religiose. Ma gli Stati Uniti sono il solo paese che si atteggi a paladino di libertà dinanzi al mondo e rispettoso della propria costituzione, che garantisce ad ogni essere umano, categoricamente, la libertà di pensare come gli pare e piace e di dire apertamente e impunemente quel che pensa.

La disoccupazione

Una delle cause che contribuiscono al profondo malcontento della popolazione negra degli Stati Uniti, in questo momento, è senza dubbio la disoccupazione che colpisce la gente di colore in proporzione doppia di quel che colpisce la mano d'opera bianca. Ne fanno prova le recenti manifestazioni di protesta contro le unioni e contro i datori di lavoro verificatesi nelle regioni industriali del Nord, a Philadelphia, a New York, a Chicago, ecc. Ma il problema della disoccupazione è globale, interessa tutti, non soltanto i negri.

Le cifre pubblicate recentemente dal Dipartimento del Lavoro in merito alle variazioni economiche dello scorso mese di mag-

gio hanno messo in allarme il governo e la stampa stessa. Durante il mese di maggio, infatti, il numero dei disoccupati è salito a 4.500.000, corrispondente al 5,9 per cento della totale forza di lavoro. (Va tuttavia ricordato sempre che le statistiche del Dipartimento del Lavoro segnalano soltanto la mano d'opera controllabile dal governo, cioè escludono il numero certamente rilevante dei non impiegabili e coloro che sono solo parzialmente impiegati).

Non tutte le regioni del paese, nè tutte le categorie lavoratrici sono egualmente colpite dalla disoccupazione. Nel West Virginia, per esempio, i disoccupati sono il 10,9 per cento della popolazione lavoratrice, nella Pennsylvania, 7,9 per cento ("Times", 9-VI).

Dal punto di vista della preparazione tecnica, i manovali sono disoccupati in ragione del 12 per cento, i semispecializzati in ragione dell'8 per cento, gli specializzati in ragione del 5 per cento, i professionisti 2 per cento. (Questi dati riguardano l'anno 1962).

Per quel che riguarda le categorie, i muratori, per esempio, sono disoccupati in ragione del 12 per cento, gli operai industriali, 5,8 per cento in media.

Dal punto di vista dell'età, i giovani inferiori ai vent'anni sono i più colpiti: 18 per cento sono senza impiego. E questo nel mese di maggio 1963, cioè all'approssimarsi della fine dell'anno scolastico, quando altri 3 milioni di giovani vengono riversati sul mercato del lavoro in cerca d'un impiego permanente o temporaneo. Con i 300.000 adolescenti privi di lavoro nel mese di maggio, il numero dei disoccupati di questa categoria è salito a 1.200.000, già prima della fine dell'anno scolastico. Se si riflette un momento all'alta percentuale dei giovani di colore colpiti da questa disoccupazione, si ha un'idea del contributo che essi soli possono dare ai fermenti di rivolta che agitano in questo momento il paese. E si comprende anche meglio l'allarme dei governanti.

Evidentemente, non basta più la coscrizione militare obbligatoria a tenere occupata almeno una parte della gioventù (circa 2.800.000 nel 1962). Già al principio della presente amministrazione federale, nel 1961, si escogitò il corpo dei cosiddetti "volontari della pace" che tiene già ora occupati all'estero vicino a 10.000 persone dell'uno e dell'altro sesso. E siccome neanche questo basta, si rinnovano le proposte di costituire corpi di volontari per l'esecuzione di lavori civili, suscettibili di assorbire in parte considerevole la gioventù disoccupata ed evitare che si rinnovi lo spettacolo del 1932, quando quasi mezzo milione di minorenni vagavano da un capo all'altro del paese senza pane, senza tetto, senza aiuto.

La bancarotta del regime, sempre imminente, urge più che mai la necessità di trasformare radicalmente le sue basi ed i suoi fini.

Publicazioni ricevute

ANARCHY 28 — Vol. 3, No. 6 — June 1963 — The past and the future of Anarchism — Mensile di opinioni anarchiche in lingua inglese. Fascicolo di 32 pagine. Ind.: Freedom Press — 17a Maxwell Road, London SW — England.

L'AGITAZIONE DEL SUD — A. VII, n. 5, maggio 1963. Ind.: Casella Postale 116, Palermo.

RUTA — Organo della Gioventù Libertaria Iberica. 1 maggio 1963 — Caracas, Venezuela.

TIERRA Y LIBERTAD — A. XX, N. 240 — Maggio 1963. Mensile in lingua spagnola. Ind.: Apartado Postal 10596, Mexico D. F.

UMBRAL — No. 17, maggio 1963. Rivista mensile in lingua spagnola. Ind.: 24 Rue Ste. Marthe, Paris-10 (France).

LIBERTE — A. VI, No. 91, 1 giugno 1963. Mensile in lingua francese. Ind.: L. Lecoq, 20, rue Albert, Paris-10 (France).

CAHIERS DES AMIS DE HAN RYNER — Série 1963, No. 69, 2.e trimestre. Ind.: 3, Allée du Chateau — Les Pavillons-sous-Bois (Seine) France.